

Favignana dalla preistoria all'epoca romana

di Anna Maria Bisi

Favignana è la più grande e la più intensamente popolata delle isole che formano l'arcipelago delle Egadi, sito presso l'estrema punta occidentale della Sicilia (1).

In epoca remotissima Favignana e la vicina Levanzo, entrambe costituite da piattaforme quaternarie di calcare del Giura - Lias (Fig. 1), dovevano essere unite alla Sicilia, dal momento che esiste fra la costa trapanese e le due isole un'isobata profonda solo 33 metri sotto il livello del mare, mentre fra queste ultime e Marettimo si estende una fossa di circa cento metri, che fa escludere una simile possibilità per questa terza isoletta, la quale pertanto dovette presentare fin dalla preistoria caratteristiche naturali proprie.

In base all'esame del deposito antropico della celebre grotta di Cala Genovese a Levanzo, il Graziosi (2) ha emesso la suggestiva ipotesi che l'intervallo di tempo trascorso fra i due cicli pittorici che decorano le pareti della grotta stessa (il più antico ad incisioni, con soggetti prevalentemente zoomorfi e di tipo naturalistico, il più recente a pittura nera, con figure umane e di quadrupedi altamente schematizzate) segnò il distacco definitivo dell'isola (e quindi anche di Favignana) dalla terraferma, con la conseguente scomparsa della fauna (elefanti, buoi) che ne aveva caratterizzato la *facies* paleolitica.

(1) ENCICLOPEDIA ITALIANA, s. v. *Egadi*, pp. 522 - 523; HÜLSEN, s. v. *Aegates insulae* e *Aegusa*: PAULY - WISSOWA, I, coll. 476 - 477.

(2) P. GRAZIOSI, *Levanzo. Incisioni e pitture*, Firenze 1962, p. 73 ss.



Fig. 1 - L'isola di Favignana: costa nord - occidentale presso la cala di S. Nicola; sullo sfondo, Levanzo

Per ritornare a Favignana, occorre dir subito che poco o nulla si conosceva fino ad oggi delle sue vestigia archeologiche. Anche nel campo della preistoria si era avuta solo una ricognizione nel 1952 diretta dalla Prof. Marconi, allora Soprintendente alle Antichità di Palermo, i cui risultati fecero l'oggetto di una breve relazione pubblicata in *Notizie Scavi* (3). Della decina di grotte esplorate in quella circostanza, soltanto alcune (grotte delle

Pecore o della Madonna, della Ucceria, ecc.) (Fig. 2) rivelarono i resti di un deposito antropico caratterizzato dalla presenza di *Helix*, *Trochus*, *Patella cerulea* e ferruginea e da una industria litica piuttosto povera, che si apparenta a quella della prima fase (pre - ceramica) di Levanzo, palesandosene probabilmente una versione impoverita e riflessa. Soltanto in altre due delle grotte che costellano le pendici della Montagna Grossa — la quale costituisce la dorsale mediana di Favignana nel senso della larghezza (Fig. 3 al punto 1) — si rinvennero vari frammenti ad impasto, fra cui uno a ver-

nice nera e uno a vernice rossa, non meglio specificati (4), di epoca preistorica (età del Bronzo?).

Questo era tutto ciò che fino ad oggi si conosceva sul passato dell'isola. Non molto più eloquenti sono le testimonianze delle fonti classiche: in esse Favignana è ricordata pressochè esclusivamente per la battaglia che nelle sue acque si svolse il 10 marzo del 241 a. C. tra la flotta cartaginese di Annone e quella romana guidata dal console C. Lutazio Catulo, battaglia il cui esito, disastroso per i Cartaginesi, fu una delle cause determinanti della resa della loro città e, per con-

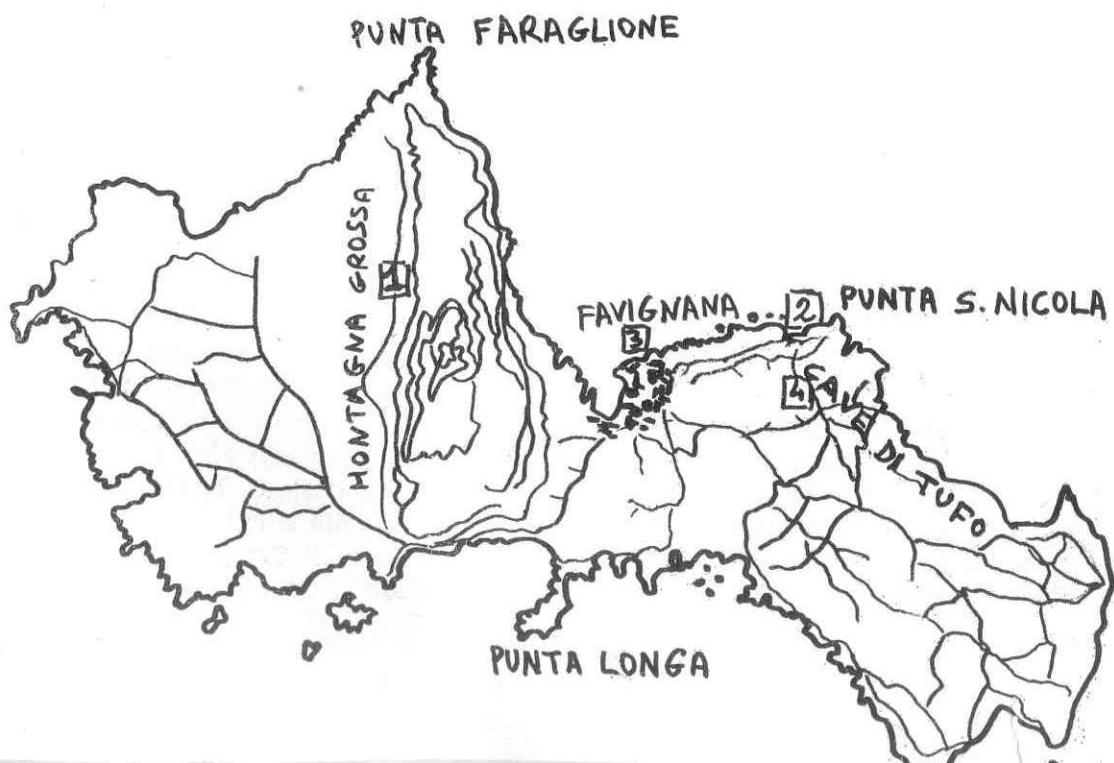
(3) J. BOVIO - MARCONI, *Isole Egadi. Esplorazioni archeologiche a Levanzo e Favignana: Not. Scavi* 1952, pp. 185 - 199.

(4) *Ibidem*, pp. 198, 199.



Fig. 2 (a sinistra) - La grotta della Madonna e le due grotte dell'Ucceria ove si sono rinvenute le tracce del più antico insediamento umano a Favignana

Fig. 3 (sotto) - 1) Grotta Sercia - Bonaventura con frammenti ceramici dell'età del Bronzo; 2) Cala di S. Nicola; 3) Abitato odierno di Favignana; 4) Grotte Bertolino e tomba con iscrizione neo-punica (Ridisegnata da Not. Scavi 1952, p. 196, fig. 13)



seguenza, della fine della prima guerra punica.

L'autore che ci ha lasciato la più lunga e dettagliata descrizione della battaglia navale, Polibio (5), benchè nulla dica sulle caratteristiche naturali dell'isola, sembra sottolinearne la posizione strategica rispetto all'altra piazzaforte punica siciliana di Lilibeo: posizione strategica conseguente all'ubicazione dell'isola a mezza strada fra Cartagine e la Sicilia, che sarà uno dei motivi determinanti (se non il principale) — come vedremo — dell'insediamento di un nucleo di genti semitiche, forse fin dalla fine dell'VIII secolo a. C., nella zona costiera nord-orientale di Favignana.

In altre fonti latine più tarde l'isola o viene semplicemente citata fra gli arcipelaghi che coronano la Sicilia (Plinio, Tolomeo) (6), ovvero viene ricordata (Cornelio Nepote, Silio Italico) (7) con accenti a mezza via fra l'enfasi retorica e la narrazione leggendaria, per il colpo mortale infitto all'orgoglio cartaginese dalla flotta romana.

(5) POLIBIO, I, 44, 1-6; 60-61; cfr. anche G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, 1, Torino 1917, pp. 185-188.

(6) PLINIO, *Nat. Hist.*, III, 92; TOLOMEO, *Geogr.*, III, 4, 8.

(7) CORNELIO NEPOTE, *Hamilcar*, par. 1-3; SILIO ITALICO, *Puniche*, I, 61, 622; IV, 78-80; VI, 684-688.

(8) A nome del Presidente, Cav. A. Giangrasso, cui vanno i nostri ringraziamenti per averci fatto da guida durante il sopralluogo del 15-16 luglio 1968.

Una ricognizione archeologica condotta da chi scrive nell'estate del 1968 in base a varie segnalazioni di resti e manufatti antichi fatta alla Soprintendenza alle Antichità di Palermo dall'Associazione speleo-archeologica «Drepanum» di Favignana (8), ha ottenuto dei risultati superiori ad ogni aspettativa, individuando una serie di sepolture entro grotte di tufo ed altre opere architettoniche che dalla preistoria si estendono fino al periodo romano.

Le tombe preistoriche con-

sistono in grotticelle a forno (Fig. 4), scavate nella roccia tufacea quaternaria della zona nord-orientale dell'isola e site nella località detta «Torretta» dai resti della torre saracena a strapiombo sulla scogliera, e in altri ambienti ipogeici presso il cimitero vecchio e la medesima zona della «Torretta». Questi ultimi, peraltro, sono stati talmente alterati in tempi posteriori, dall'epoca punica fino a quella moderna, che è assai difficile riconoscerne la originaria natura; fanno tuttavia propendere per un'epoca di

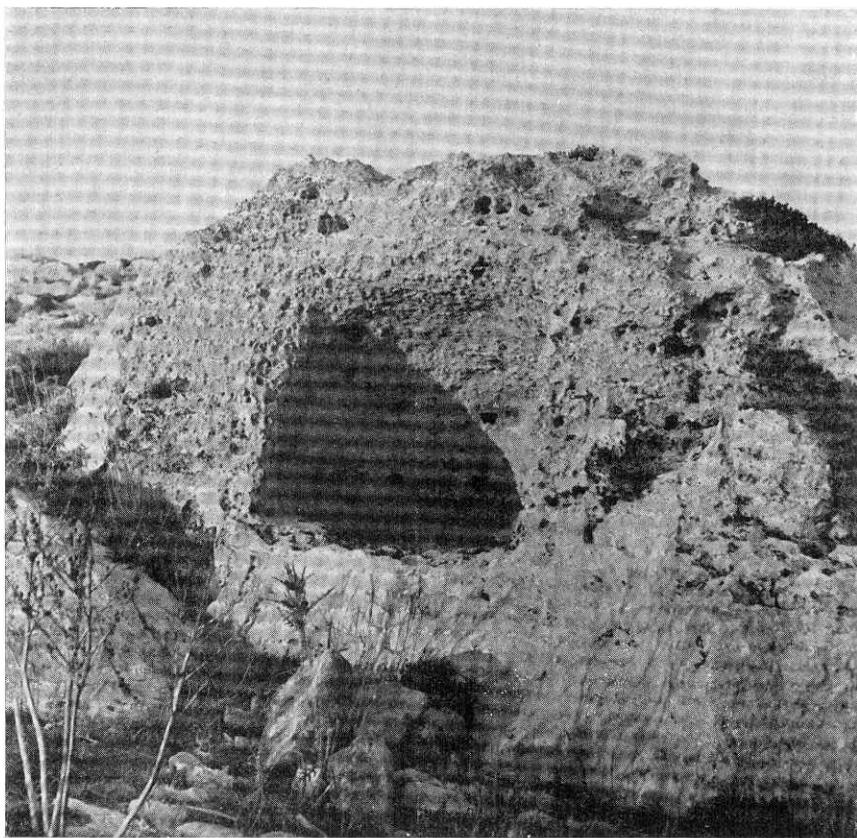


Fig. 4 - Tomba preistorica a forno in località Torretta

frequentazione antichissima di queste cavità sotterranee, in parte ricavate allargando le grotticelle apertisi nella friabile coltre di tufo quaternario, le incisioni (figure antropomorfe a freccia o di tipo nematomorfo, pesci), assai simili a quelle che compaiono nel ciclo pittorico più recente — seconda fase dell'eneolitico — della grotta di Cala Genovese a Levanzo (9) (Fig. 5).

Un frammentino di *kotyle* o di *oinochoe* protocorinzia, che è detto provenire dalla zona del vecchio cimitero presso la Cala di S. Nicola, è da un lato un indice preziosissimo della cronologia della prima occupazione dell'isola in epoca storica, dall'altro, fornisce un elemento di giudizio abbastanza sicuro sulla topografia dell'insediamento della fine dell'VIII - inizio del VII secolo a. C. (tale è la data del frustulo ceramico) e dell'appartenenza etnica delle genti immigrate (Fig. 6).

Si tratta di ceramica greca arcaica, abbiamo detto, anzi probabilmente, di un prodotto d'imitazione proveniente da qualche bottega siceliota, a giudicare dalla qualità dell'argilla, dell'ingubbiatura e della vernice del motivo decorativo sovradipinto a raggi e fasce circolari parallele. Dubitiamo tuttavia fortemente che il vaso cui apparteneva il frammento sia

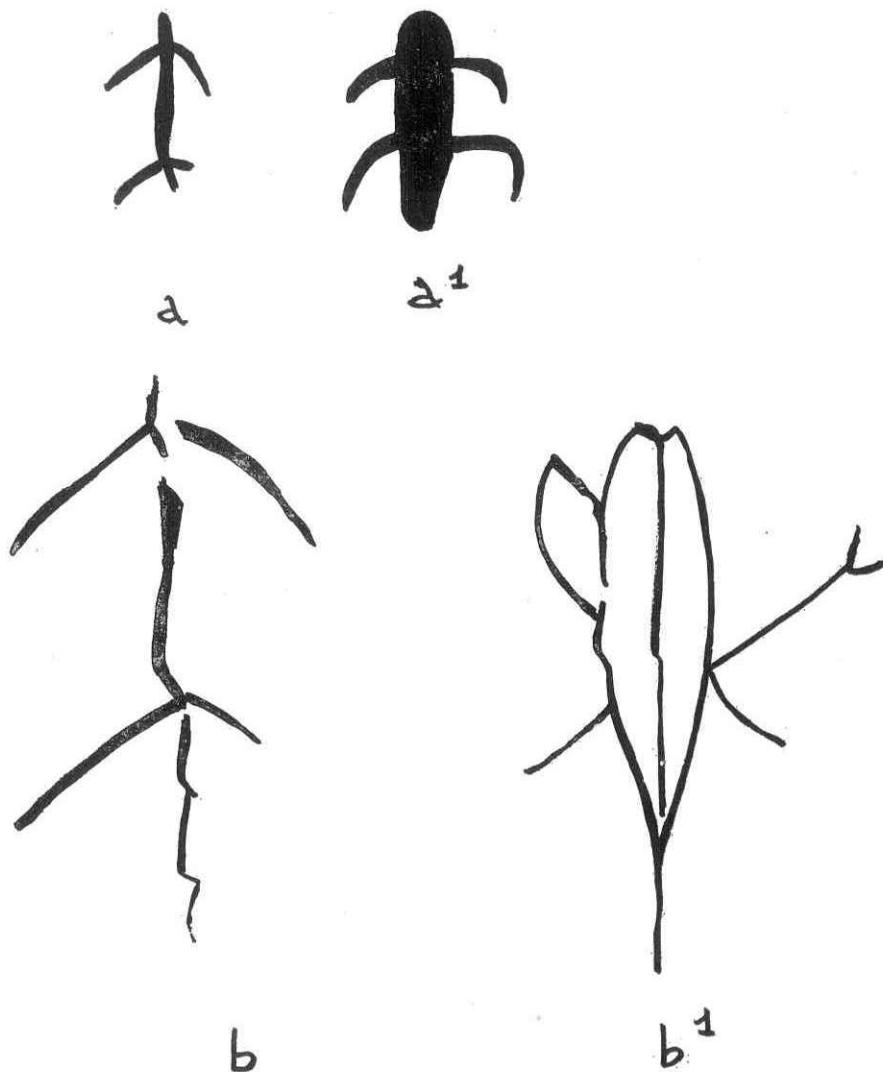
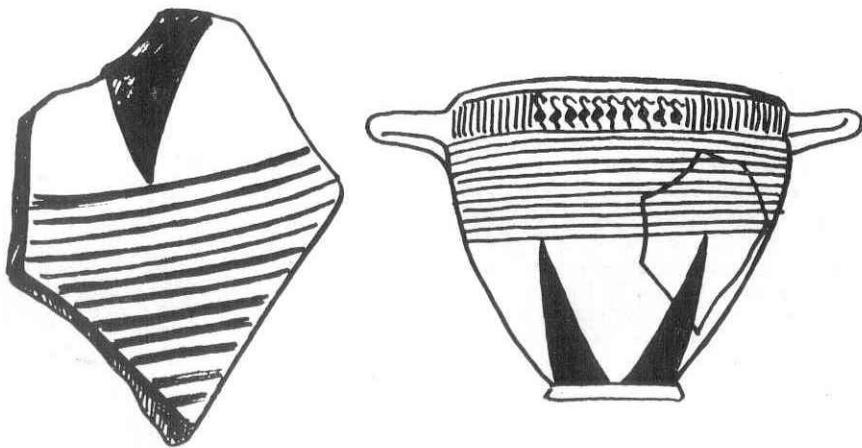


Fig. 5 (sopra) - a - a¹ = grotta del Genovese - Levanzo
b - b¹ = Favignana

Fig. 6 (sotto) - Frammento di ceramica protocorinzia e *Kotyle* protocorinzia da cui probabilmente deriva il frammento



(9) P. GRAZIOSI, *Levanzo, cit.*, p. 27, fig. 3.

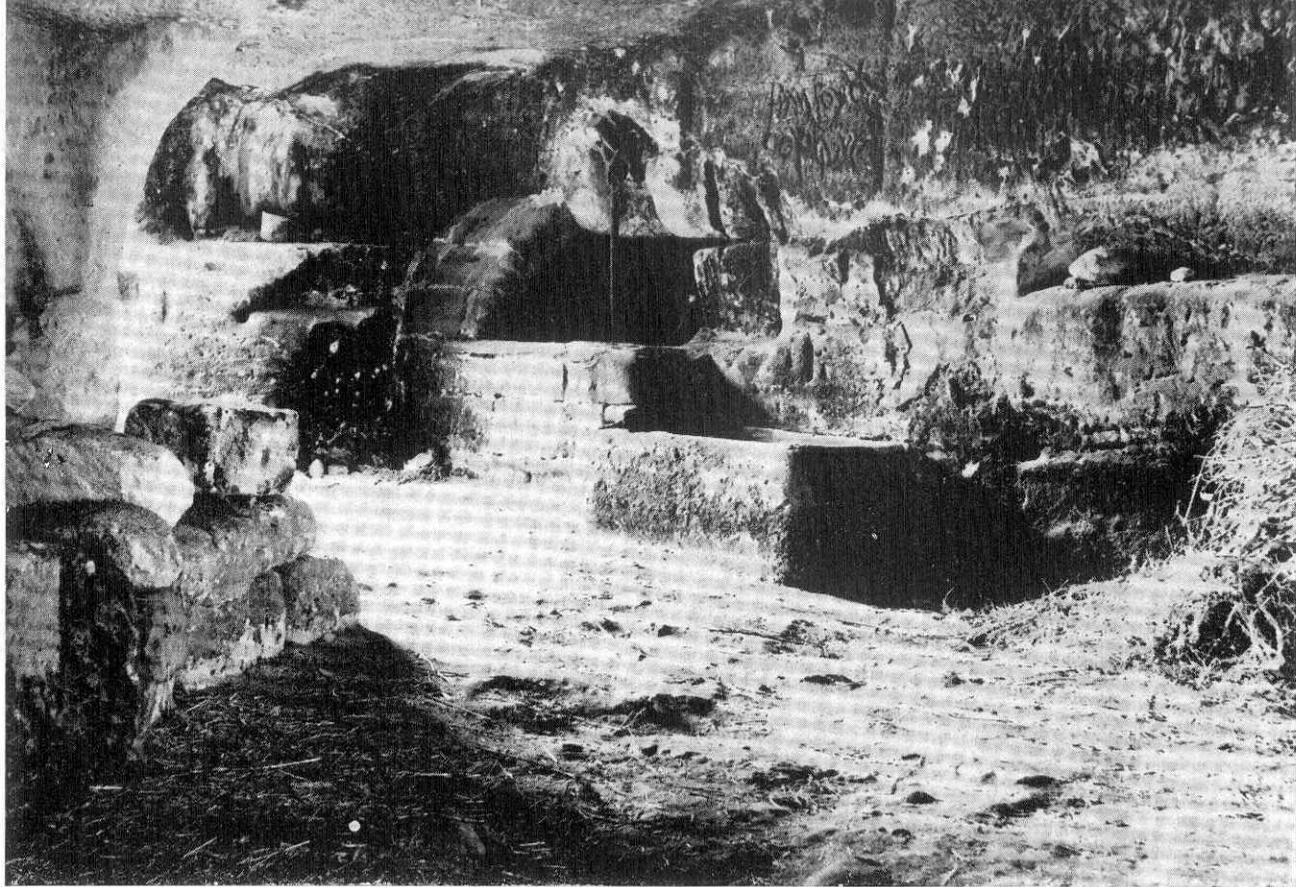


Fig. 7 - Interno dell'ipogeo neo-punico con l'iscrizione semitica incisa sulla parete presso l'ingresso, al di sopra della vera di pozzo moderna

stato portato dai Greci di Sicilia a Favignana. In quest'epoca, infatti, tutta la Sicilia occidentale, a giudicare dal noto passo tucidideo (*Storie*, VI, 2, 4) di cui non abbiamo fino ad oggi ragione di dubitare, o almeno la *zona costiera* di essa, è occupata dalle gen-

ti semitiche, che hanno costituito le loro ἀποικίαι intrattendo rapporti di buon vicinato con gli Elimi, più anticamente immigrati in questa parte dell'isola. Così è a Mozia, dove i Fenici si stanziano a partire dalla fine dell'VIII secolo a. C., e si rafforzano un secolo e mezzo dopo con l'apporto di nuovi coloni provenienti da Cartagine; così, probabilmente, è ad Erice (10) e fors'anche a Lilibeo, se si considerano alcuni frammenti ceramici corinzi recentemente rinvenuti e che sembrano mostrare l'esistenza di un nucleo urbano nel sito almeno due secoli prima

della distruzione di Mozia (398 a. C.) (11).

Se si ha inoltre riguardo alla brevissima distanza intercorrente fra il litorale trapanese, Mozia, le altre isole dello Stagnone di Marsala e Favignana, e se si considerano le scarsissime risorse agricole di quest'ultima, che non potevano certo attirare i Greci a insediarsi, è più consono alla realtà storica supporre che siano stati i Fenici a portare nell'isola alcuni prodotti di ceramica greca, al pari, del resto, di quanto facevano contemporaneamente a Mozia, ove *kotylai* protocorinzie di tipo identi-

(10) A. M. BISI, *Ricerche sull'origine e la cronologia delle mura « puniche » di Erice: Sicilia Archeologica*, I, 1968, pp. 17 - 27; EAD., in *Not. Scavi 1968* (in corso di stampa).

(11) A. M. BISI, *L'ilibeo (Marsala). Ricerche archeologiche al Capo Boeo: Not. Scavi 1966*, pp. 338, 341, fig. 35 b; EAD., *La cultura artistica di Lilibeo nel periodo punico: Oriens Antiquus*, VII, 1968, pp. 99 - 100, nota 25.

co al frammento di Favignana appaiono in associazione con ceramica di tipo vicino - orientale (fenicia e cipriota) nei corredi della più antica necropoli ad incinerazione, detta « dell'isola » (12).

Della fase più tarda dell'occupazione semitica, documentata anche da vari frammenti di colli di anfore puniche a siluro del IV - II secolo a. C. che si rinvennero in superficie nella zona delle cave di tufo e nelle acque di Marettimo (13), possediamo oggi una testimonianza eccezionale. Eccezionale non solo perchè si tratta di un'iscrizione, una delle pochissime restituiteci dalle colonie puniche della Sicilia, ma anche perchè è un'iscrizione *monumentale*, profondamente incisa sulla parete a sinistra dell'ingresso di una tomba a camera con *dromos* a gradini (Fig. 7); le iscrizioni su pietra ancora *in situ* sono infatti rarissime nel mondo fenicio d'Oriente e d'Occidente (si può ricordare la breve formula deprecatoria in fenicio incisa entro il pozzo della tomba di Ahiram a Byblos).

L'iscrizione di Favignana sembra alludere ad una « offerta lignea », forse il catafalco di uno dei defunti più ragguardevoli, che venne posto nell'i-

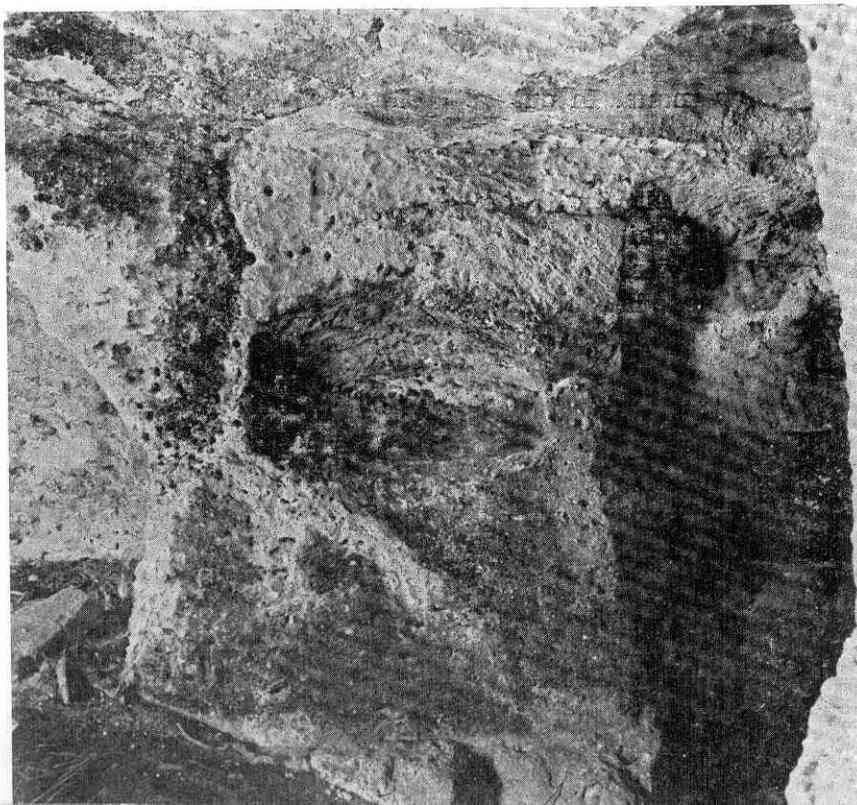
(12) J. I. S. WHITAKER, *Motya a Phoenician Colony in Sicily*, London 1921, p. 313, fig. 87.

(13) Si tratta dei tipi 307, 310, 314, in P. CINTAS, *Céramique punique*, Paris 1950.



Fig. 8 (sopra) - Favignana: iscrizione neo-punica

Fig. 9 (sotto) - Loculi paleo-cristiani nell'ipogeo con iscrizione neo-punica



pogeo (14), ricavato ampliando una grotta preistorica con sfiatatoio nella volta e figure ittiche e antropoidi nematomorfe incise sulle pareti (15).

Il testo su due righe è composto da caratteri chiaramente neopunici, tranne l'ultimo segno (la *tau*) della prima linea da sinistra (Fig. 8); ne diamo qui la trascrizione, avvertendo peraltro che solo dalla prima riga sembra trarsi un senso compiuto (16):

c c
S nshat

c
swhm

a .

E' curioso notare come quest'iscrizione neo-punica del I secolo a. C., visibile, si può dire, da sempre sulla parete

(14) Sarcofagi lignei a forma di casapanca si rinvennero in effetti in alcune tombe puniche nord-africane del III secolo a. C. Agli esemplari da gran tempo noti da Gighti e Ksur es-Saf conservati al Museo del Bardo a Tunisi, occorre aggiungere il catafalco in pesante legno di cedro rinvenuto da chi scrive nell'agosto del 1968 in una tomba punica (III - II secolo a. C.) di Mellita, presso Sabratha. Per una prima notizia su questo rinvenimento cfr. A. M. BISI, *Scoperta di una tomba punica a Mellita (Sabratha): Archeologia*, 46, 1968, pp. 290 - 292 e *ORIENS ANTIQUUS*, VII, 1968.

(15) Interpretando come *resh* il quarto segno da destra della prima riga si potrebbe anche leggere ^cser shat = « anni dieci » o « di dieci anni », espressione alludente evidentemente all'età di uno dei defunti (trattasi infatti di sepoltura monumentale di tipo collettivo). Ci sembra peraltro di gran lunga preferibile la prima ipotesi.

(16) Per ulteriori particolari cfr. A. M. BISI, *Ricognizione archeologica a Favignana e Marettimo: Not. Scavi 1969* (in corso di stampa).

(17) POLIBIO, I, 61, 7; TOLOMEO, III, 4, 8.

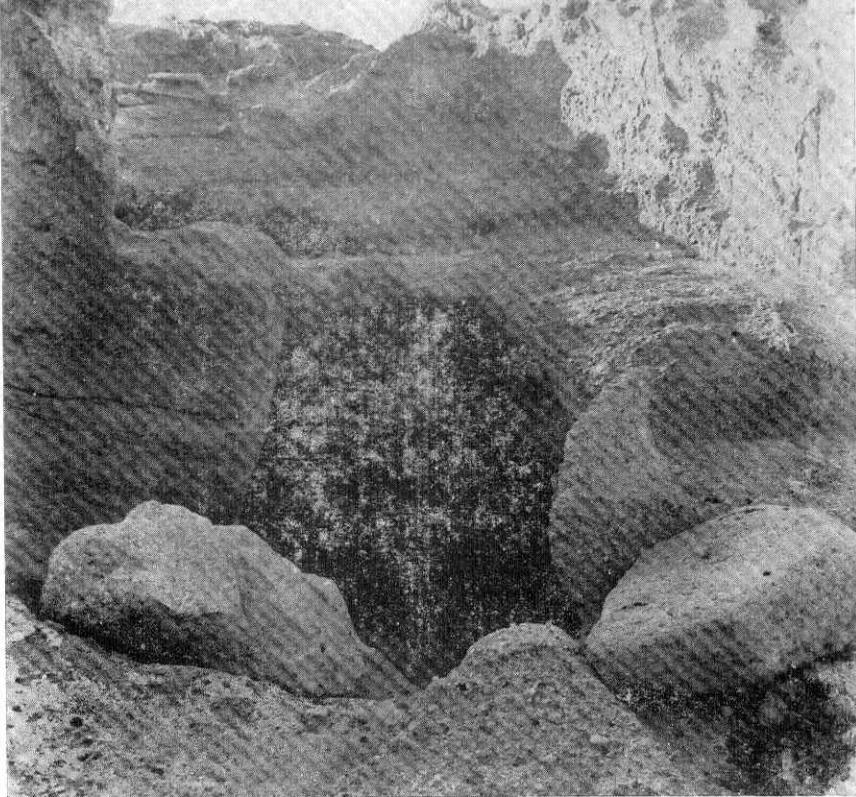


Fig. 10 - Ninfeo (?) presso la cala di S. Nicola

dell'ipogeo, più tardi reimpiagato come cimitero paleocristiano scavandovi loculi polisomi, nicchie e arcosoli (Fig. 9), e usato come pozzo e stalla in tempi moderni, non sia stata mai fotografata e studiata. Segnalatoci qualche mese addietro dalla già menzionata Associazione « Drepanum » di Favignana, destò il nostro interesse, dal momento che ne riconoscemmo subito l'appartenenza all'ambiente punico e fu anzi il principale motivo che ci spinse a compiere la ricognizione a Favignana di cui si espongono qui i risultati.

E' proprio vero, come si vede, che buona parte delle antichità della Sicilia occidentale sono solo da « riscoprire » e so-

no più a portata di mano (e di vista) di quanto si pensi!

La battaglia delle Egadi e la conquista della Sicilia da parte di Roma alla metà del III secolo a. C. dovettero segnare, si ha fondati motivi per credere, l'inizio della decadenza dell'isola, perchè ne cessò la funzione strategica e militare che aveva avuto quando le navi cartaginesi facevano la spola fra la Sicilia e l'Africa, rifornendosi lunga la rotta a Marettimo (la *Ἰερά νῆσος* di Polibio e di Tolomeo) (17) e a Favignana medesima. Ciononostante, esistono qua e là sporadiche tracce archeologiche dell'occupazione romana dell'isola: oltre alla ceramica pseudo-aretina e alla sigillata C e D, di

cui molti frammenti si rinven-
gono nella zona delle grotte,
abbiamo alcuni notevoli resti
monumentali sulla costa pres-
so la Punta di S. Nicola, e allo
interno, ad ovest dell'attuale a-
bitato di Favignana, in contra-
da Badia. Presso la Cala di S.
Nicola, là dove la linea di costa
si è abbassata per un accentua-
to bradisismo sommergendo
anche parte delle antiche cave,
esistono le tracce di vari am-
bienti quadrangolari, sorta di
vasche dalle pareti ricoperte di
intonaco rosso e giallo e di coc-
ciopesto, che sorgono sulla cre-
sta della scogliera e dalle qua-
li si dipartono canalette pure
scavate nella roccia o formate
da elementi in laterizi. Poichè

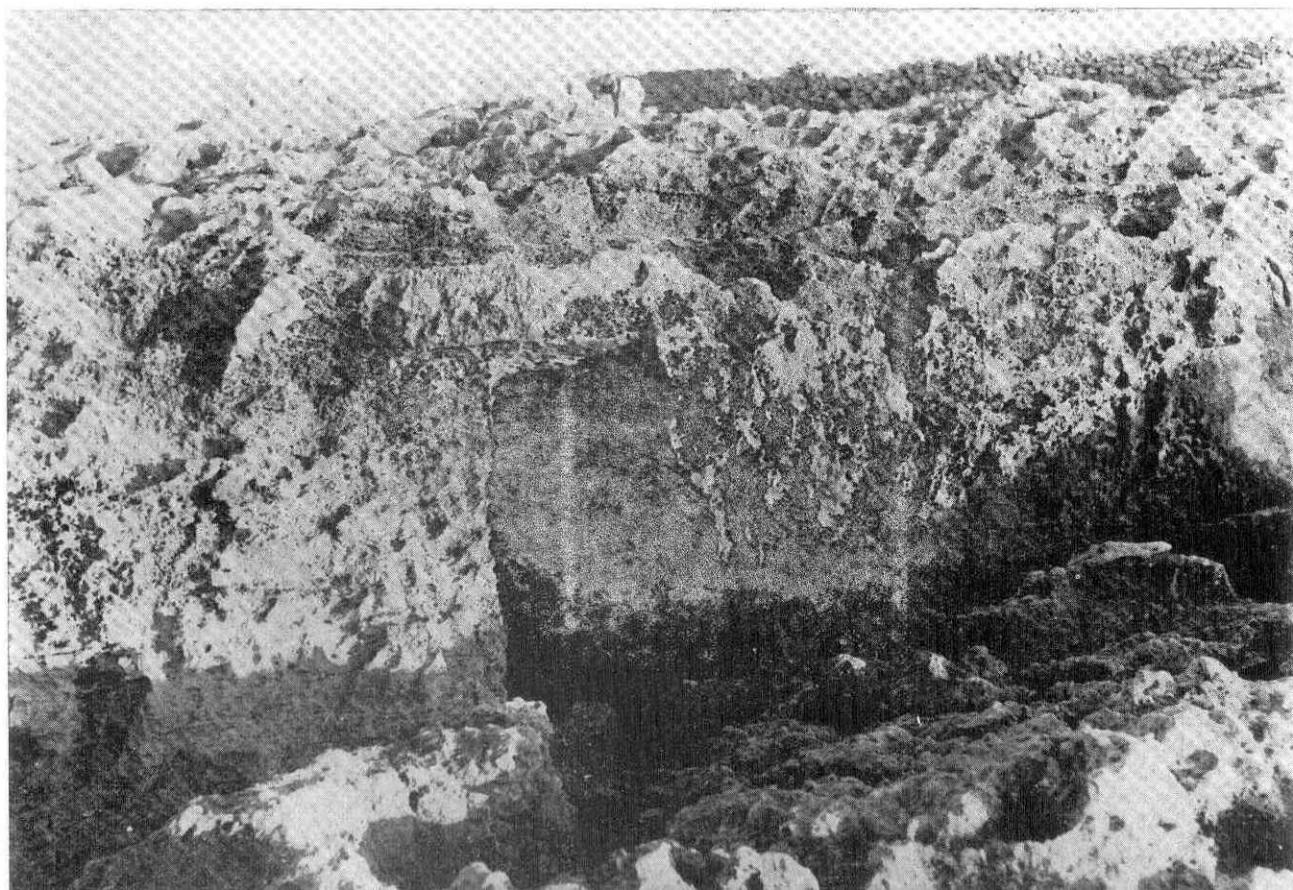
le vasche sono quasi completa-
mente piene di detriti, occorre-
rebbe svuotarle per dir qualco-
sa di più sulla loro funzione.
Sembra peraltro trattarsi di
impianti idrici (terme? vivai
ittici?) che per il tipo di rive-
stimento in cocciopesto deno-
tano l'epoca romana.

Presumibilmente allo stes-
so periodo deve attribuirsi un
ambiente con volta parzial-
mente crollata (Fig. 10) scava-
to nella scogliera un poco più
ad est della Punta S. Nicola,
con nicchioni interni rivestiti
di cocciopesto e decorati da mo-
saici con scaglie vetrose a gros-
se tessere bianche e nere (nin-
feo del II/III secolo d. C.).
Nelle immediate adiacenze di

questa struttura, e ad essa col-
legato, è un condotto a sezio-
ne trapezoidale allungata (Fig.
11), lungo alcuni metri e lar-
go m. 1,30 circa, scavato nella
roccia con perfetta tecnica; nel
tronco terminale che sbocca al
mare esso presenta un'apertu-
ra a feritoia, forse per farvi
passare una griglia o una sara-
cinesca lignea, più che per la
areazione.

In contrada Badia, dove af-
florano sul terreno i resti di un
presumibile impianto termale,
è stata rinvenuta recentemen-
te una statua femminile ace-
fala in pietra tufacea locale

*Fig. 11 - Condotto scavato nella roccia
presso la cala di S. Nicola*



(Fig. 12), che si palesa evidentemente copia romana di un originale di età ellenistica, ancora vicina, nel violento chiaroscuro e nel ritmo chiastico della figura, che insiste con un ginocchio alzato su un basamento, ad opere del tardo IV secolo a. C. della scuola lisip-
pea.

Tali sono, allo stato attuale, le testimonianze archeologiche di Favignana (18). Più importanti e più varie di quanto finora si fosse supposto, esse gettano uno squarcio di luce sul passato dell'isola, dai tempi preistorici allorchè, unita alla Sicilia, essa presentava un ambiente fito - zoologico certo assai diverso dall'attuale, all'epoca della dominazione punica e a quella romana.

Dell'appartenenza di Favignana all'*habitat* culturale fe-

(18) Si tra'lascia qui di ricordare il complesso di grotte in proprietà Venza, che presentano emblemi araldici incisi o a bassorilievo, croci e altri motivi ornamentali risalenti alla seconda metà del XVI secolo, come fanno fede le iscrizioni in latino o le date apposte sotto gli stemmi nobiliari. Si tratta di modeste opere compiute probabilmente da prigionieri racchiusi nelle grotte all'epoca della dominazione spagnola, opere che costituiscono peraltro un *unicum* almeno nell'ambito della Sicilia occidentale.



Fig. 12 - Statua acefala proveniente dalla contrada Badia

nicio - punico della Sicilia occidentale testimonia oggi, in maniera assolutamente certa e significativa, l'iscrizione dell'ipogeo da noi decifrata. Se si aggiunge che altre tombe a ca-

mera con volta crollata e breve corridoio d'accesso inclinato sono visibili in località «Torretta», balza evidente che l'importanza dell'isola quale sede di uno stanziamento punico composto principalmente da marinai della flotta, da militari, ma anche da pescatori e da qualche coltivatore dei magri campicelli strappati all'arida roccia, dovette esser notevole.

Caratteristico è poi a Favignana l'attardamento della civiltà punica nelle sue manifestazioni più tipiche, quali la scrittura, la lingua e le pratiche funerarie: attardamento contemporaneo a quello che si registra in altre zone del mondo punico — la Sardegna, il Nord Africa, Malta — nel periodo posteriore alla caduta di Cartagine e di cui nella stessa Sicilia le testimonianze più significative sono fino ad oggi rappresentate dall'altare sacrificale di Solunto, sormontato da una triade betilica, e dalle stele ad edicola con scene di banchetto alludenti all'eroizzazione del defunto della necropoli punico - romana di Lilibeo.

ANNA MARIA BISI



Piatto con pesci della necropoli punica di Palermo - IV secolo a. C.